6 marzo 2022

la DOMENICA di SAN MINIATO

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

P.zza del Duomo, 2 - 56028 San Miniato (PI) tel. 0571/418071 email: **ufficiostampa@diocesisanminiato.it**
Notiziario locale Direttore responsabile **Domenico Mugnaini** Coordinatore diocesano **Francesco Ricciarelli** Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983

l'OPINIONE

Violenza chiama violenza: «Restiamo umani»

DI TOMMASO GIANI

L'esercito di Putin attacca con elicotteri, blindati, carri armati. E l'esercito ucraino reagisce con altri morti, uccisioni, devastazioni. Uno ha aggredito, l'altro sta reagendo. «Siamo tutti al fianco dell'Ucraina», si sente dire da politici e opinion leader dei nostri paesi dell'Europa occidentale. Io, da cristiano, preferisco dire «siamo al fianco della popolazione civile disarmata dell'Ucraina». C'è modo e modo per combattere un'azione militare unilaterale. Uno è reagire con la stessa moneta: «Inviateci munizioni, vogliamo uccidere anche noi!», chiede aiuto il presidente ucraino ai potenti dell'Occidente. L'altro è opporsi a mani nude: come hanno fatto i cittadini russi che in questi ultimi due giorni si sono fatti arrestare a migliaia dopo aver manifestato pacificamente contro la guerra imposta dal loro presidente-dittatore; e come ha fatto anche la direttrice del teatro statale di Mosca, che ha annunciato platealmente le proprie dimissioni, perché «la mia coscienza non mi consente di ricevere lo stipendio da un dittatore sanguinario». Lo stesso dovremmo fare noi, cittadini europei: solidarizzare con i tanti russi che si oppongono a Putin, cominciare a mandare aiuti di tutti i tipi alla popolazione ucraina, ma protestare contro l'invio di armi all'esercito ucraino. Fare il possibile e l'impossibile per indebolire finanziariamente Putin. È fare il possibile e l'impossibile per dire che questa Nato proprio non ci piace, in quanto finalizzata ad accumulare armi di distruzione di massa sui nostri territori; armi da esibire minacciosamente il più vicino possibile a stati (come la Russia di Putin) che si pongono in conflitto o in concorrenza con gli interessi geopolitici americani. So benissimo che al mio pensiero pacifista radicale si può rispondere con una marea di comprensibilissime obiezioni: «Sì, ma senza armi si consente ai prepotenti di averla vinta senza opposizione e senza deterrenza». È vero. Però chi crede davvero nella pace deve accettare di impegnarsi in una partita dai tempi più lunghi, che punti a combattere la violenza senza spargerne alcuna di proprio pugno. Una partita fatta di dissidenza, di denunce, di scelte economiche piccole e grandi, di obiezione di coscienza. Perché anche i regimi più brutali, se isolati, possono cadere pure dall'interno. E perché i nazionalismi non sono un valore assoluto. Al di sopra di tutto c'è l'umanità da preservare, la nostra stessa umanità: quella che ci consente di guardarci allo specchio e dire «Sì, ci avete conquistato, brutalizzato, saccheggiato, ma noi non siamo scesi al vostro livello. Non siete riusciti a sciuparci l'anima. Non siete riusciti a sporcare le nostre mani di sangue». Se una fiammella di speranza, di fratellanza e di civiltà resta accesa in questo mondo dilaniato dalla legge del più forte, quella fiammella è il coraggio di chi ha saputo rifiutare il fucile e dire: «Restiamo umani».

Il nostro vescovo al Meeting di Firenze

Monsignor Migliavacca: «Firenze è un segno concreto della volontà di pace che esprimono i popoli e della ferma condanna dell'uso delle armi»

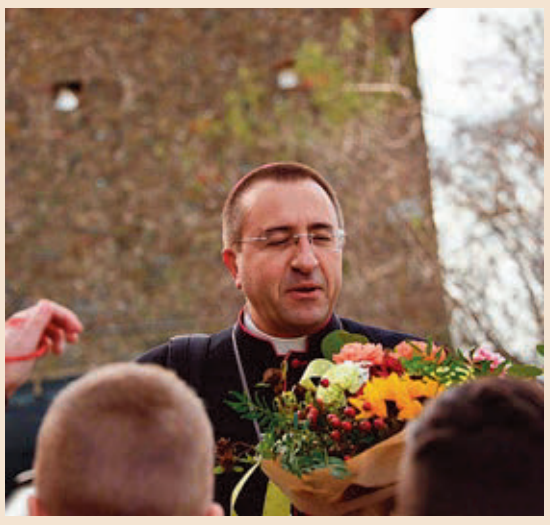
Alcune foto scattate dal nostro vescovo durante il Meeting di Firenze

Mediterraneo frontiera di pace

Anche il nostro **vescovo Andrea** ha preso attivamente parte al Meeting del Mediterraneo svoltosi lo scorso fine settimana a Firenze. Nella città di Giorgio La Pira si sono dati convegno i vescovi del Mediterraneo, per la seconda volta dopo l'incontro di Bari nel 2020. Stavolta, ai presuli si sono affiancati i sindaci rappresentanti di 22 Paesi dell'area mediterranea, invitati dal sindaco di Firenze Dario Nardella.
«È stata significativa la scelta di incontrarsi nella città di Giorgio La Pira - **ha commentato monsignor Migliavacca** - città simbolo legata agli ideali di pace che il santo sindaco, negli anni '50, ha testimoniato e costruito proprio a partire da qui».
Come già accennato, a Firenze si sono tenuti due incontri paralleli, quello dei vescovi e quello dei sindaci, i cui contributi sono però confluiti in un documento congiunto, una Carta che raccoglie alcuni principi fondamentali di integrazione, di accoglienza, di costruzione di una fraternità universale. È significativo che la Carta di Firenze sia stata elaborata e sottoscritta da appartenenti a fedi diverse (le tre religioni monoteiste del Mediterraneo) e da sindaci di città appartenenti a Paesi anche contrapposti tra loro. A Palazzo Vecchio, la domenica mattina, molti vescovi e sindaci hanno portato la loro testimonianza: tra questi, i sindaci di Atene, di Istanbul e di Gerusalemme. Le città, a differenza delle nazioni, non hanno eserciti, non hanno armi, ma piuttosto strumenti di incontro e di dialogo. È nata così l'idea di una «diplomazia delle città», per intensificare la reciproca collaborazione e preservare la giustizia e il rispetto di tutti i cittadini e delle comunità culturali e religiose che vi risiedono.
«È degno di nota - **ha commentato ancora il vescovo Andrea** - che tutto questo si collochi nei **giorni della guerra in Ucraina**, dove risuona ancora maggiormente il richiamo alla pace, che proviene anche da Firenze». Il vescovo di San Miniato ha ricordato anche che «**papa Francesco** nella **"Fratelli Tutti"** ci ha consegnato il modello sul quale costruire una nuova civiltà della pace; ogni discostamento da questa stella polare si traduce inevitabilmente in un fallimento per l'umanità tutta. La presenza dei vescovi e dei sindaci dei paesi del Mediterraneo a Firenze, è un segno concreto della volontà di pace che esprimono i popoli e della ferma condanna dell'uso delle armi».
Il proficuo e cordiale incontro dei vescovi e sindaci del Mediterraneo non deve certo restare un evento concluso in se stesso. Un impegno particolare per le nostre comunità cristiane sarà quello di portare nelle parrocchie, nelle scuole e negli altri ambiti di vita del nostro territorio la Carta di Firenze, perché venga conosciuta, discussa e approfondita.
Un'attenzione, quella per la promozione della pace, che ha trovato eco anche nella **giornata di digiuno che monsignor Migliavacca ha voluto rilanciare, accogliendo l'invito del santo Padre, lo scorso 2 marzo, mercoledì delle ceneri**, con la fiaccolata per la pace nelle vie di San Miniato. Un invito pressante affinché siano concretamente coltivati ideali e valori di giustizia e di pace ai quali ispirare il cammino futuro, diminuendo discriminazioni e violenze e aprendo orizzonti di fraterna convivenza.

IN PRIMO PIANO

Verso il Giubileo della Diocesi



Riprende la Visita pastorale

servizio a pagina III

La discussione alla Gregoriana

Don Marco Billeri dottore in Diritto Canonico

servizio a pagina III

2019 2022

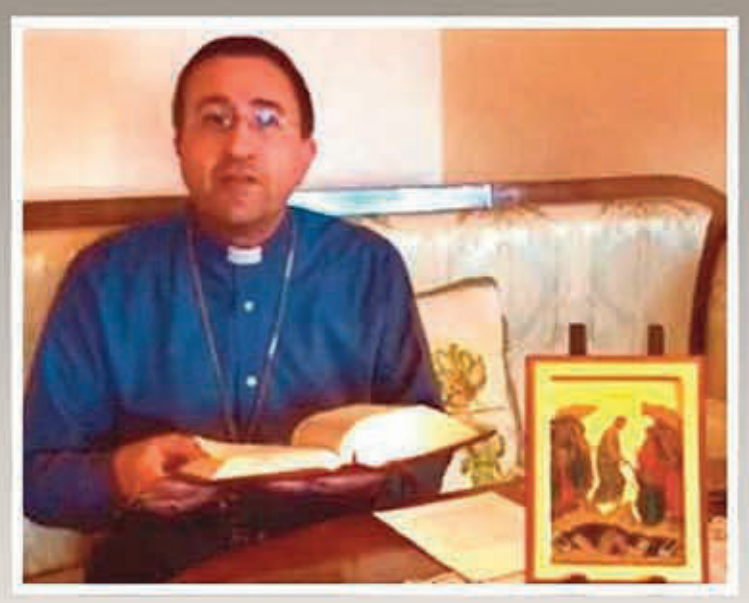
Diocesi di San Miniato

In cammino verso il Giubileo Diocesano

MAESTRO DOVE ABITI?

Lectio Biblica

guidata dal Vescovo Andrea



Mercoledì 3 novembre 2021, ore 19
Mercoledì 1 dicembre 2021, ore 19
Mercoledì 12 gennaio 2022, ore 19
Mercoledì 9 febbraio 2022, ore 19
Mercoledì 9 marzo 2022, ore 19
Mercoledì 6 aprile 2022, ore 19
Mercoledì 11 maggio 2022, ore 19

Gli incontri saranno trasmessi in diretta
sulla pagina facebook del Vescovo e sul sito diocesano,
dove saranno anche rese disponibili tutte le repliche.

8x mille Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

agenda del VESCOVO

Venerdì 4 - domenica 6 marzo: Ritiro per i giovani ad Assisi.
Lunedì 7 marzo - ore 16,30: Incontro per Pax Christi. **Ore 18,30**: S. Messa a Stabbia per l'inizio della Visita pastorale.
Martedì 8 marzo - ore 9: Visita pastorale a Stabbia.
Mercoledì 9 marzo - ore 9: Visita pastorale a Stabbia. **Ore 19**: Lectio biblica in diretta facebook.
Giovedì 10 marzo - ore 10: Ritiro mensile del clero. **Ore 16**: Convegno su studio e lavoro, a cura della Coop. La Pietra d'angolo. **Ore 21,30**: Visita pastorale a Stabbia.
Sabato 12 marzo - ore 15,30: Visita pastorale a Stabbia.
Domenica 13 marzo - ore 9 e ore 10,30: Ss. Messe a Stabbia. **Ore 18**: Incontro con i Diaconi permanenti.

La Visita pastorale riparte da Stabbia

Riprende la Visita pastorale che era stata interrotta due anni fa nel IV vicariato, a Fucecchio, proprio nell'imminenza dell'irrompere della pandemia ai primi di marzo del 2020.
Il vescovo Andrea riprenderà gli incontri con le comunità parrocchiali a partire da quella di Stabbia, secondo il programma che le varie parrocchie hanno definito con lui. La visita alla parrocchia di Stabbia inizierà lunedì 7 marzo con una Messa celebrata nella proria dei Ss. Pietro e Paolo apostoli. La Visita pastorale di mondignor Migliavacca si colloca nel cammino verso il Giubileo per i 400 anni dalla fondazione della diocesi e secondo il programma originario avrebbe dovuto concludersi entro l'inizio del grande evento. A causa dello stop determinato dai due anni di pandemia il calendario della Visita si prolungherà necessariamente oltre il 2022. In ogni caso, l'intento è quello di concludere entro l'estate almeno la visita del Quarto Vicariato. «Il mio desiderio - ha ricordato il vescovo - è quello di incontrare la gente e di condividere la normalità della vita delle parrocchie». Non tanto, quindi, grandi celebrazioni quanto condivisione del cammino reale della comunità cristiana.

Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo apostoli a Stabbia

Don Marco Billeri dottore in Diritto canonico

Mercoledì 23 febbraio, don Marco Billeri ha conseguito il dottorato in Diritto canonico presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, discutendo una tesi sui «Conflitti tra associazioni private dei fedeli e autorità ecclesiastica». La commissione, presieduta dal professor Yuji Sugawara, decano della facoltà, ha riconosciuto l'eccellente valore del lavoro di don Billeri e l'originalità del suo contributo alla scienza canonistica. «Dopo la pubblicazione di questa dissertazione - ha commentato il relatore, professor Ulrich Rhode - non si potrà più mettere in dubbio la possibilità di commissariare un'associazione privata di fedeli da parte dell'autorità ecclesiastica». Una questione su cui non esistono norme specifiche nell'attuale Codice di Diritto Canonico e che don Billeri ha affrontato tenendo presenti le leggi date su casi simili, la prassi comune e portando avanti un serrato confronto con il pensiero dei principali giuristi.

Don Marco Billeri

I sacerdoti della nostra diocesi, insieme al vescovo Andrea, che hanno presenziato alla discussione della tesi di don Billeri

Nella sua tesi, inoltre, non ha mancato di analizzare gli strumenti che le associazioni di fedeli possono mettere in atto in caso di conflitto con l'autorità ecclesiastica. Le sue conclusioni sono state messe al vaglio dal censore della tesi, il professor Damián Guillermo Astigueta, che al termine della difesa ha riconosciuto a sua volta la perizia e la preparazione di don Billeri. La commissione ha disposto che la dissertazione venga pubblicata integralmente. Grande soddisfazione è stata espressa dal vescovo Andrea Migliavacca, che ha voluto essere presente alla discussione della tesi insieme ad altri sacerdoti della nostra diocesi. Erano presenti nell'aula magna dell'Università Gregoriana anche i genitori e il nipote di don Marco, amici, compagni di corso e docenti. Don Marco Billeri, che corona con il dottorato la sua preparazione nel campo del Diritto Canonico, ha già ricevuto dal vescovo l'incarico di promotore di giustizia e difensore del vincolo nel Tribunale Ecclesiastico Diocesano.

CL diocesana celebra don Luigi Giussani e i 40 anni del Movimento

I cento anni dalla nascita di don Luigi Giussani e il 40mo anniversario del riconoscimento del movimento di Comunione e liberazione da lui fondato, sono stati celebrati con una Messa e una conviviale che la fraternità di CL diocesana ha organizzato alla chiesa della Nunziatina a San Miniato lo scorso 22 febbraio (tra l'altro il giorno esatto della scomparsa di don Giussani nel 2005). Ha celebrato la Messa il vescovo Andrea insieme a don Pierfrancesco Amati di Firenze, sacerdote di riferimento della fraternità sanminiatese.
Monsignor Migliavacca nella sua omelia ha ricordato il carisma educativo di don Giussani, richiamando il grande dono che rappresenta il movimento di CL per la tutta la Chiesa: «Quella che viviamo questa sera è innanzitutto celebrazione di grazia e di gratitudine; celebrazione nella quale vogliamo riconoscere il carisma di don Giussani e del movimento di Comunione e liberazione come un dono. Un dono che appartiene alla chiesa ma che ha toccato prima di tutto voi che del movimento fate parte. Cento anni dalla nascita di don Giussani, 17 anni dalla sua morte e 40 anni dal riconoscimento della fraternità… abbiamo tanti anniversari e tanti motivi per ringraziare quest'oggi. E lo diciamo riconoscendoci nella Chiesa amici del Signore, aiutati nel cammino di spiritualità proprio dal carisma di Comunione e liberazione».
Poi il vescovo è passato a commentare le letture del giorno, scorgendovi in filigrana l'esperienza complessiva di Comunione e liberazione: «Il Movimento dopo 40 anni esprime bene l'età di una certa maturità e i passaggi che sta vivendo la realtà di CL e la fraternità, sono frangenti di grande maturazione nella vita complessiva della Chiesa. Questo mi sembra allora l'augurio che possiamo raccogliere: che il movimento possa

Don Luigi Giussani

vivere sempre più in pienezza la sua fedeltà al vangelo nella vita della comunità cristiana. Oggi la liturgia celebra la festa della cattedra di san Pietro apostolo, questo ci aiuta bene a riconoscerci nel cammino di Chiesa e nella comunione della comunità cristiana».
Rivolgendosi poi più direttamente agli aderenti, il vescovo ha detto: «Un invito potrebbe essere quello di leggere i segni di ecclesialità del movimento per come anche voi lo avete conosciuto e lo vivete nella vita della Chiesa. Il vangelo che abbiamo letto (Mt 16, 13-19) pone al centro una domanda di senso, Gesù chiede: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?", e anche: "voi chi dite che io sia?". Questa domanda sta al cuore del nostro far parte della Chiesa e del nostro riconoscerci discepoli di Gesù. È dunque questo un primo dono che CL può offrirci nella vita di Chiesa: aiutarci a tener vive le domande di senso, soprattutto riguardo a Gesù: "Chi è lui nella nostra vita?"».

Monsignor Migliavacca e don Amati

Venendo poi a commentare la prima lettura (1 Pt 5, 1-4) monsignor Migliavacca ha proseguito: «Lo spirito del Movimento, come quello del pastore, deve essere improntato alla generosità. Penso qui all'arte educativa di don Giussani, al suo essere stato professore di religione al Berchet di Milano, ma penso anche in generale all'arte educativa di CL, sempre attenta ad accompagnare i giovani stimolandoli a tirare fuori il bene che hanno dentro. C'è poi il tema della libertà, come dice lo stesso apostolo: un pastore non deve comandare, deve accompagnare. Allo stesso modo un movimento deve accompagnare la vita delle persone, dei cristiani, promuovendo la loro libertà, cioè facendo crescere la coscienza della persona che nella libertà decide del proprio seguire il Signore. Ma è solo amando che si rende libera una persona, ed è solo con il buon esempio dell'amore che si aprono cammini di libertà che fanno maturare la coscienza».
Il vescovo ha concluso la sua omelia ritornando sulla cara figura del fondatore di CL: «Se noi oggi ricordiamo ancora con gioia e gratitudine don Giussani è perché intravediamo in lui una figura non solo esemplare, ma un sacerdote che ha avuto nella vita da prete una vita buona, bella e felice. Una vita che ha suscitato tanti cammini e che oggi riconosciamo come vita benedetta da Dio. Allora, a lui e alla sua intercessione ci affidiamo e affidiamo il cammino del Movimento e il cammino della nostra Chiesa».

Francesco Fisoni

Casciana: la festa Scout del «Thinking day»

Sabato scorso il gruppo scout di Casciana Terme ha celebrato l'anniversario della nascita del fondatore Robert Baden-Powell (22 febbraio). Dopo due anni di attività ridotte, causa Covid, finalmente tutte le branche dell'associazione Agesci si sono ricompattate, con la Comunità Capi come locomotiva del gruppo, per un pomeriggio insieme. Alle 17 tutta l'assemblea ha potuto vedere quello che durante la pandemia e nonostante questa, l'infaticabile entusiasmo e passione dei capi, accompagnati dalla corrispondenza dei ragazzi e delle famiglie, ha saputo mettere in atto. E stando con i piedi per terra, hanno parlato anche delle condizioni di guerra in atto in Ucraina, realizzando estemporaneamente uno striscione con una grande scritta «pace» circondata da una infinità di impronte di mani aperte a sostegno di questa indispensabile condizione per il progresso dell'umanità intera. La santa Messa, animata dai canti, letture e gesti degli stessi scout ha concluso il "Thinking Day", "la giornata del pensiero", che per gli scout, sottolineava don Angelo nell'omelia, si radica nell'ascolto della Parola di Gesù.

L'elzeviro

La «scoperta» dello schwa

«Ieri M***, che è in prima media, mi ha raccontato che è stato talmente bravo a parlare di un argomento che la prof di italiano gli ha chiesto di andare a parlarne anche in un'altra classe.
Si parlava dell'uso della schwa […] A lui la schwa piace, perché tiene molto all'inclusività, come dice lui "non costa molto provare a usarla, anche se mi pare un po' difficile da dire"».
Così inizia un messaggio pubblicato da una mamma su Facebook che ha attirato la mia attenzione e mi ha lasciato perplesso. Chi ha fatto studi linguistici e ha dimestichezza con le trascrizioni fonetiche conosce bene il segno /ɨ/. Lo schwa (sì, è maschile anche se termina con la "a") sta a indicare una vocale a metà strada tra la "e" e la "i", suono assente in italiano ma presente in altre lingue come l'inglese o il napoletano. Non rientra però nel loro alfabeto. Lo schwa è solo un segno usato dai linguisti per indicare il modo in cui vocali diverse vengono pronunciate allo stesso modo, ad esempio quelle del napoletano "mammeta" /'mammɨtɨ/. Desterebbe ammirazione riscontrare un simile interesse per le sottigliezze fonetiche in un ragazzino di prima media e nei suoi compagni, se questo non fosse il risultato di un'operazione ideologica che mira a stravolgere inutilmente la lingua italiana.
Il problema è che c'è chi confonde il genere grammaticale col genere sessuale. Per cui, con l'intento di evitare discriminazioni in quest'ultimo campo e promuovere l'inclusione, qualcuno vorrebbe intervenire sulla grammatica italiana neutralizzando le desinenze. C'è chi ci prova con gli asterischi e produce messaggi dalle risonanze fumettistiche, del tipo «Car* tutt*». Altri vorrebbero fare della "u" una desinenza neutra - che in italiano non esiste - e se ne escono con ridicolaggini quali «Caru tuttu». Infine ci sono gli illuminati dello schwa, che optano per il finto-dialettale «Carɨ tuttɨ».
L'impraticabilità di questi stravolgimenti appare evidente se si considera la complessità morfologica della lingua italiana rispetto all'inglese, che in questo caso, ad esempio, se la cava col politicamente correttissimo «Dear all».
L'italiano prevede sostantivi femminili che richiedono ben più di un semplice schwa per oscurare la differenza di genere, per cui sarebbero insufficienti grafie come «collaboratorɨ» o «professorɨ» e incongrue le modifiche di aggettivi che non variano col genere come «fortɨ», «grandɨ» e via discorrendo…
Il fatto che simili complicazioni vengano accolte e sostenute acriticamente nella scuola primaria è l'aspetto più inquietante di tutta la faccenda. Eppure, sarebbe sufficiente spiegare agli alunni che il genere grammaticale non rispecchia necessariamente il genere sessuale. Ad esempio, i sostantivi «guida», «sentinella», «spia» sono femminili anche quando siano riferiti a uomini, mentre «soprano» e «contralto» sono nomi maschili anche se indicano sempre cantanti donne. Un altro dato da ricordare è che in italiano il plurale maschile funziona normalmente come genere grammaticale non marcato, per cui troviamo frasi come «Maria e Pietro sono stanchi» o «Mamma e papà sono usciti»… E nel Gloria si canta «pace in terra agli uomini, amati dal Signore» senza dover specificare che lo stesso vale per le donne.
Non c'è in realtà nessun bisogno di forzare la lingua italiana per adeguarla all'ideologia. È sufficiente prendere atto di certi aspetti morfologici che le sono propri e usare con maggiore consapevolezza quelle strutture che potrebbero essere interpretate erroneamente in senso sessista o discriminatorio.

Don Francesco Ricciarelli

«Incontrarsi per crescere insieme», una proposta del Consultorio familiare diocesano per giovani adolescenti

Il Consultorio Familiare Diocesano A. Giani di San Miniato propone un'iniziativa volta ad investire sugli adolescenti, con lo scopo di potenziarne l'autostima, la consapevolezza di sé, la capacità di orientarsi nella vita.
Parleremo di affettività, sogni, delle possibilità di fare qualcosa di grande per se stessi e gli altri; capiremo che la felicità non capita, ma si costruisce e cercheremo i sentieri che ad essa conducono.

La proposta
Gli esperti (Giulia Gori, Roberto Fenucci - psicologi, Gabriella Boldrini- pedagogista e consulente familiare) vogliono offrire uno spazio e un'opportunità per la loro crescita e autonomia.
Con un titolo accattivante «Sesso, soldi, successo: il segreto per essere felici? La parola ai giovani», ci auguriamo di poter accogliere ragazze e ragazzi dei nostri paesi e parrocchie, desiderosi di incontrarsi, capire, cambiare in modo più consapevole.Volendo riscoprire il profumo delle relazioni di persona, il valore della condivisione e del confronto all'interno di un gruppo con interessi simili per crescere insieme, un team di professionisti, membri dell'équipe del Consultorio, promuove questo percorso di tre incontri, gratuito, con cui mettersi in ascolto dei bisogni, dei vissuti emotivi e delle aspirazioni dei ragazzi, aiutandoli a costruire sguardi sul presente e sul futuro, riflettendo sull'importanza di saper scegliere e di scoprire il proprio valore.
Il progetto intende dare un contributo, nella scia di tante iniziative sorte anche a seguito di considerazioni e riflessioni su alcuni studi scientifici, che hanno valutato l'impatto della pandemia da Covid19 sugli adolescenti (si vedano, a questo proposito, l'analisi di pediatri e psicologi sulla Raccolta dati dell'Ospedale S.M. Annunziata di Firenze del 29 novembre 2021, l'indagine condotta dal Centro di Documentazione per l'infanzia e l'adolescenza dell'Istituto Degl'Innocenti di Firenze, settembre 2021, come pure quella dell'Irccs Gaslini di Genova, giugno 2020).
L'adolescenza è un cantiere in costruzione, il periodo in cui si sviluppano le abilità affettive e relazionali, oltre che maggiori competenze nell'affrontare le situazioni. I nostri ragazzi non hanno potuto vivere nella "normalità" esperienze di condivisione tra pari, le prime cotte, il classico esame di Stato e così via. Nelle scuole secondarie del nostro territorio, tanti docenti mostrano timore per la scarsa motivazione allo studio di diversi alunni, per la tristezza negli occhi degli studenti, avendo vissuto lutti, situazioni di allarme, paura, solitudine, disorientamento. Al tempo stesso molti nostri adolescenti sono stati capaci di fronteggiare momenti di incertezza e noia. Anche i Consultori toscani sono stati raggiunti da genitori preoccupati perché i figli si stavano isolando, impiegavano troppe ore sui social, intendevano smettere di studiare.
Vogliamo essere propositivi, dare fiducia ai nostri giovani, al tempo stesso sappiamo che non possiamo esimerci dall'accompagnarli nella loro crescita, come una vera comunità educante vuole garantire, qui e ora, nella stagione che stanno attraversando. Questo l'intento dell'interessante iniziativa, per certi versi innovativa, nei contenuti e nel metodo.

Dove e quando:
Gli incontri si svolgeranno nella sede del Consultorio, il 12, 21 e 28 aprile 2022 dalle ore 18:00 alle ore 19:30.
Il gruppo sarà composto di max 15 partecipanti di età 15-18 anni, previa iscrizione e con il consenso dei genitori per i minorenni. La partecipazione è gratuita, anche ad un solo incontro. Per iscriversi o ricevere informazioni, inviare una mail a:
consultoriofamiliare@diocesisanminiato.it
Ulteriori informazioni sul sito del consultorio:
http://consultorio.diocesisanminiato.it
nella sezione "News".
L'iniziativa è patrocinata dal Comune di San Miniato.

Staffoli e le sue campane: un suono squillante «fatto» d'argento

Vorrei associarmi a **don Angelo Falchi**, che saluto caramente, e a quanto riporta nel suo articolo del 20 febbraio scorso, su queste pagine di Toscana Oggi - La Domenica: **perché non fare un censimento di tutte le campane delle varie chiese della nostra diocesi con le rispettive dediche? La mia risposta è: «E perché no?»**.
E un carissimo grazie a **Antonio Baroncini** per il suo trafiletto sulla «campana di San Gervasio».
Il suono delle campane ci riporta alla mente il giorno del Signore. Gesù è risorto all'alba della domenica e il cristiano lo ricorda ogni domenica osservando il terzo comandamento che ci dice di «santificare le feste». La domenica è la festa del popolo. La domenica è la tappa settimanale del nostro cammino di salvezza.
In ogni parrocchia è di routine sentire suoni a rintocchi, per aria di festa oppure mesti e cadenzati. I tempi venivano scanditi dai diversi suoni delle campane. Bellissimi pensieri e dolci ricordi, perché come dice anche don Angelo, le campane regolavano le giornata dei paesani ma soprattutto di chi lavorava nei campi e usciva di casa al mattino prestissimo e rincasava prima dell'imbrunire quando la campana mezzana «intonava le ventiquattro» l'ora dell'Ave Maria.
Su queste campane oltre al marchio del fonditore vi sono delle scritte che riportano il nome di chi le ha donate e i nomi dei santi a cui sono state intitolate.
Ma anche le campane a volte sono fragili, per questo nella nostra **parrocchia di Staffoli, dedicata a San Michele Arcangelo, nel luglio del 1967 fu installato sul campanile un "moderno" parafulmine** radioattivo che serviva a salvare la struttura del campanile e in parte l'impianto elettrico delle campane, per prevenire le scariche di eventuali deprecabili fulmini.
La "storia delle nostre campane" la troviamo su **«L'amico», giornalino parrocchiale voluto da don Antonio Conti, parroco in Staffoli dal 1949 al 2005**, sulle cui pagine veniva, storicamente, riportato tutto quanto accadeva, tanto che possiamo considerarlo come la storia "minuto per minuto" del nostro piccolo laborioso paesello.
Queste memorie sono confermate da quanto è scritto nelle campane.
Tre sono le nostre campane che così sono state battezzate: **La prima, benedetta col nome di Maria**, di libbre 1160 fatta d'elemosine al tempo di padre Frassi nel 1722. Oltre all'immagine della Madonna vi sono scolpite queste parole: «La marchesa Maria Vettori, donò al popolo di Staffoli l'anno 1851». Il suo suono doveva chiamare il popolo con l'Ave Maria del giorno, come pure doveva suonare l'Ave Maria della sera richiamando alla preghiera.
La seconda, detta Michelina (da San Michele), di libbre 810, fu fatta dalla fusione delle due campane esistenti. Su di essa, infatti, si trova scolpita la frase: «due in una». Fu rifusa e ampliata dal popolo di Staffoli al tempo del parroco Giuseppe Tatoni nell'anno 1851. Vi sono scolpite le immagini di San Michele, di San Antonio da Padova e di San Antonio Abate.
La terza, Cristiana (in onore di Santa Cristiana), di libbre 606, è la più piccola e oltre all'immagine della santa si nota la dicitura: «la marchesa Maria Vettori donò al popolo di Staffoli l'anno 1851».
In tutte e tre le campane campeggia la firma dei **fonditori Terzo Rafanelli e figli, fonderia di Pistoia**.

La chiesa di San Michele Arcangelo a Staffoli, con il campanile

Nel mese di agosto furono fuse, appunto, nella fonderia di Terzo Rafanelli & figli e qui furono anche benedette. Il giorno 13 di agosto 1851 furono trasportate a Staffoli e il 15 agosto suonarono a gloria ber un bambino nato. Mentre il 18 agosto con i loro rintocchi mesti suonarono a morto.
Al momento della fusione, perché il suono delle campane risultasse più armonioso, fu gettata a piene mani nella vasca una quantità enorme di monete d'argento, e questo suono armonioso ancora oggi è testimone del suono armonioso, vanto del nostro paese.
Ora le campane suonano automaticamente ma, ricorrendo molto indietro nel tempo, negli anni '40/'50, venivano suonate a mano con «il tiro delle funi delle campane», per cui le persone si alternavano soprattutto nel tempo delle processioni e nelle principali feste dell'anno.
Vorrei concludere con una **poesia** «in verna'olo» di **don Carino Guidi**, prete in Guardistallo degli anni '70 che si intitola proprio "Campane":
«Bisognerebbe fanni un monumento
a cchi 'nventò per primo le 'ampane!
Ti fanno piange' 'on quer sono lento,
ch'annuncia quanto son le 'ose...vane!/
Ti danno gioia...propio un godimento,
quando le senti, vicino e lontane
perché ti parlano d'un lieto evento
di feste genuine paesane./
Senza stancavvi sonate 'ontente!
Le vostre voce ènno bell'e 'ntonate!
S'a carcheduno gni vienissi 'n mente/
di divvi d'un sonà', nun l'ascortate,
perché vorrebbe fa' ssentì'...'nsolente...
le boci sua...stridule e stonate!».

Uberto di Staffoli

Montacchita, un piccolo borgo con un grande passato

Siamo nel Comune di Palaia ed i suoi luoghi caratteristici determinano soste e trattenimenti storici particolari.
Percorrendo la strada che da San Gervasio scende fino al borgo di Forcoli, improvvisamente dietro ad un tornante collinare, nascosta in un mare di olivi appare la **chiesa della Madonna della Neve**, sita alle pendici del **suo borgo dal nome di Montacchita**. La sosta è inevitabile. L'edificio risale al XVIII secolo e presenta una facciata preceduta da un porticato con grande timpano sorretto da un colonnato, mentre a fianco svetta il campanile a cuspide, chiuso cioè a piramide con estremità appuntita.
Sull'architrave vi è posto un **rilievo, datato 1700**, con la scritta: «Piorum elemosinis», un'invocazione agli uomini pii che in questo contesto mancante di altre parole di più ampio significato, possiamo tradurre «O Pio visitatore sii sempre devoto, sii perenne cultore e pio nella carità, esempio è questo tempio, realizzato con elemosine dei fedeli pii».
Particolare nella sua credenza la storia molto popolare della Madonna della Neve. La Vergine Maria è stata invocata con tante denominazioni legate alle sue virtù, alle sue apparizioni, attribuendole immagini e culto in moltissimi luoghi, creando a sua volta, varie interpretazioni frutto di particolari aspetti locali.
Il titolo di Madonna della Neve affonda le sue origini nei primi secoli della chiesa ed è strettamente legato al sorgere della Basilica di S. Maria Maggiore in Roma. La storia ci dice che nel IV secolo, sotto il pontificato di papa Liberio (352-366) un nobile e ricco patrizio romano di nome Giovanni, insieme alla sua moglie, ricca e nobile, non avendo figli, decisero di offrire i loro beni alla Santa Vergine, per la costruzione di una chiesa a Lei dedicata.
La Madonna gradì il loro desiderio ed apparve in sogno ai coniugi la notte tra il 4 e 5 agosto, indicando con un miracolo il luogo dove doveva sorgere la chiesa. La mattina seguente, i coniugi romani si recarono dal Papa a raccontagli il sogno. Anche il Papa aveva fatto lo stesso sogno. Si recò sul luogo indicato, il colle Esquilino ed una parte di questo la trovò coperta di neve in piena estate romana. Sul terreno innevato il Papa dispose la costruzione della grande e maestosa chiesa a spese dei coniugi. Questa è la tradizione, anche se essa non è comprovata da nessun documento.

Chiesa della Madonna della Neve nei pressi del borgo di Montacchita

Il culto per la Madonna della Neve, andò sempre più affermandosi, in special modo nel XVIII secolo, in molte regioni italiane. Anche a Montacchita, giunse questo culto e per volere della comunità, fu costruito il tempio in onore e gloria alla Madonna della Neve.

Il centro del borgo di Montacchita
Dopo aver percorso un breve tratto di strada, lasciando la provinciale, si sale al centro del piccolissimo borgo di Montacchita. Prima di giungere nel centro del borgo, una grande fontana, collocata in una insenatura della scoscesa collina, ormai abbandonata, offre un ricordo di un tempo agreste, quando le massaie andavano a lavare nelle vasche ancora in vista i "panni", come si usa dire in queste località. Poche case, con l'aspetto antico, in molti punti senza intonaco,potendo vedere il loro metodo di costruzione, formano questa località: al centro, situata su una piazzetta, vi sorge la piccola chiesa della Natività di Maria. Nel suo silenzio, però e nella sua modesta architettura, sprigiona una invitante attenzione alla riflessione nel distaccarci dal quotidiano "chiasso" della nostra quotidianità.
«Il territorio di Montacchita - ci riportano in "Studi Etruschi", Monica Baldassarri e Giulio Ciampoltrini -, risulta abitato già in epoca etrusca di età arcaica (VI-V secolo a.C.) come dimostrano alcuni ritrovamenti che denotano la presenza di un insediamento di una certa importanza nel punto di confine tra Pisa e Volterra». «Montacchita nacque come borgo castellano in epoca altomedioevale, ci dice lo storico Repetti, in cima al quale era situata la rocca, trasformata nei secoli dalla facoltosa famiglia Bianconi di Pisa in villa fortificata, nel cui territorio sorgeva l'antico cassero. La villa con il cassero sarà demolita nei decenni successivi».
Un ultima notizia che ci viene data su questo borgo è costituita dal ritrovamento di siti archeologici.
Le caratteristiche del terreno su cui poggia questo borgo mettono in luce alcuni resti di archeologia industriale, cioè strutture produttive di laterizi, fornaci documentate tra la fine del Medioevo e l'età moderna, «poste solitamente nei pressi di ville padronali, in quanto rese attive per le edificazioni delle stesse e poi mantenute per scopi di manutenzione». È soprattutto l'aspetto paesaggistico qui a Montacchita che ci attrae e ci porta in quel passato storico a ricordarci la vita castellana ed agreste che costituiva la prima risorsa economica.

Antonio Baroncini

Muri come tavolozza: dalle chiese della diocesi di S.Miniato al mondo

Maurizio Governatori, sotto mentre ritrae dal vivo su un murale nel "Palazzo Nazionale" in Nicaragua.

Maurizio Governatori (1950) vive a Fermo, nelle Marche, a sei chilometri dal mar Adriatico, ma possiamo dire che le sue origini artistiche sono in Toscana: prima all'Accademia di Belle Arti in piazza San Marco a Firenze, poi nell'incontro con alcuni amici-artisti, tra cui Gianfranco Tognarelli, infine in una casa fiorentina, intitolata a un maestro importante, Anton Luigi Gajoni, per quasi tre decenni abitante di San Miniato

Continuiamo con questo articolo il viaggio tra gli allievi di quello straordinario frescante che è stato Gajoni; dopo Marcello Frosini e Gianfranco Tognarelli, è la volta di Maurizio Governatori, che con Tognarelli ha condiviso un confronto lungo moltissimi anni, arrivato ad oggi e alla mostra "Transiti", allestita a cura di Nicola Micieli nella Sala degli Archi della Fortezza Nuova di Livorno (aprile-maggio 2017), che restituiva il senso di percorsi comuni, sebbene con risultati molto diversi.

di Andrea Mancini

Non è semplice rendere la complessità dell'arte di Governatori, un uomo che, per seguire la strada tracciata dal suo maestro, è andato fino in Guatemala, Nicaragua, Argentina, dietro alla straordinaria tecnica del muralismo messicano, quello di Rivera, Siqueiros, Orozco. Un amore che nasceva proprio dall'affresco, che Anton Luigi Gajoni aveva eseguito in un numero elevatissimo di edifici sacri, prima e dopo il suo periodo parigino, tra l'altro collaborando con Gino Severini, nel 1933-34, per gli affreschi di Notre Dame du Valentin di Losanna. Un lavoro straordinario, quello di Gajoni, non ancora adeguatamente studiato e documentato, del quale, questo gruppo di giovani artisti, rimase giustamente affascinato, spesso seguendone tracce e possibilità.

Maurizio Governatori – "Trittico del pescatore di luce"

Credo che sia stato per questo desiderio - non so neppure quanto cosciente -, che Governatori, insieme a Sergio Michilini, si trasferì in America Latina, dove avrebbe dato ampia prova del suo formidabile impegno.
Come si sa il muralismo sceglie, quasi per definizione, una pittura legata alle origini dei popoli di quelle terre, ma ancora più spesso a rivendicazioni di tipo rivoluzionario; ci pare invece che Governatori abbia attraversato – magari a partire proprio dallo spirito di Gajoni, cattolico osservante – alcune tematiche che potremmo dire più ortodosse, realizzando grandi opere anche in luoghi sacri, come appunto quello che decretò il suo debutto, nel 1982.
C'è un interessante articolo che racconta proprio quest'opera, scritto da Michilini, cui crediamo spetti il merito dell'invito all'amico Governatori. Il pezzo è uscito su un blog intitolato "La bottega del pittore", dove sono apparsi anche numerosi articoli sugli affreschi di Gajoni, studiati e apprezzati, soprattutto fotografati, tolti dall'oblio.
Michilini scrive: «Dipingere una cupola è sempre stato il sogno di tutti i pittori: il più bel dipingere sul più bello e perfetto degli spazi architettonici, sintesi estrema di copertura (finito) e di apertura (infinito) della casa dell'uomo».
Siamo a Lonate Pozzolo, vicino a Milano, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, lì c'è una cupola affrescata, apprezzata anche da Renato Guttuso. La storia è semplice, la cupola è a sesto ribassato, tale per cui nella chiesa secentesca era forse previsto un affresco che riuscisse ad alzare la volta, con un'illusione che le donasse la dimensione che mancava, a imitazione di un grande Correggio, che nel duomo di Parma aveva fatto la stessa cosa. Solo che quest'affresco non c'era; così durante un vasto restauro che interessò l'edificio, si decise di realizzarlo, con il parroco che concesse il permesso, ma solo all'ultimo momento. Una pittura enorme, con pochissimi giorni per costruirla, infatti il costosissimo ponteggio sarebbe stato smontato dopo soli dieci giorni. Quel ponteggio diventerà spazio vitale, per tutte le successive 240 ore, con alcuni amici chiamati per posare, altri per aiutare, in un'impresa epica che ha dell'incredibile. Tra questi c'è appunto Maurizio Governatori, compagno di studi in Accademia.
Nell'affresco Governatori è anche rappresentato, seduto davanti al cavalletto, sta naturalmente dipingendo. L'opera è di eccezionale interesse, rappresenta un gruppo di persone che si affacciano ad una specie di terrazza circolare. Al centro c'è una santa Maria Assunta ispirata proprio a Correggio. Il sodalizio tra i due si consolida, partiranno per l'America Latina, per realizzarvi opere di carattere pubblico, ma anche religioso.
«In quegli anni – scrive ancora Michilini - ormai avevo raggiunto la convinzione assoluta che un 'rinascimento' dell'Arte Pubblica, degli Affreschi e delle grandi Pitture Murali integrate all'architettura pubblica e privata e agli spazi sociali a livello urbano, sarebbero stato il cammino appropriato per uscire dalla disastrosa situazione in cui si erano infilate le Belle Arti o Arti Plastiche a partire dagli anni '60 (imperversava ormai l'incubo del 'Sistema dell'Arte Contemporanea', che negava la Pittura tout court come linguaggio espressivo)».
Credo che sia qui la principale giustificazione del viaggio verso l'America Latina di questi artisti, la loro ricerca di un luogo che potesse valorizzare le loro intenzioni espressive: un forte espressionismo, mutuato e mediato dall'arte murale, che avrebbero incontrato di là dall'Oceano. Una grande pittura, già conosciuta anche in Italia e in Europa. Si pensi, proprio in quegli anni, alle grandi mostre su Tiepolo, al restauro degli affreschi del Correggio, che si riuscirono a vedere e ammirare da vicino, alle mostre su Siqueiros e poi su Orozco, che intorno alla seconda metà degli anni 70 sarebbero state allestite, a Firenze e poi a Siena; e ancora agli affreschi di Goya, a Sant'Antonio della Florida di Madrid. Tutti questi eventi, in qualche modo legati ad un'arte militante, che non teme di sporcarsi le mani, li avrebbero convinti a partire.
La permanenza di Governatori in vari paesi del centro e sud America, dal 1984 in là, fu un momento eccezionale, soprattutto per lo sviluppo della sua arte, con una serie di importanti affermazioni, tali da dare spessore ad un grande pittore, artefice di opere di fortissima sensibilità. Questo persino quando lo spazio è più limitato, fermo alla sola tela, comunque a spaziature più contenute. Ci sono, tra i suoi quadri, bellissimi intrecci di radici o di corpi, "fuggiaschi", "transiti", "innocenti", temi comunque civili, sia quando l'immagine è più esplicita, sia quando l'avvolgersi degli elementi crea non il caos, ma una sorta di involversi, avvolgersi di situazioni.

Maurizio Governatori – "Oscar Romero"

Si deve infine citare la bella serie intitolata "Pescatori di luce". Si tratta di una sorta di ex voto, dove la visione celeste, dà conforto ad un gruppo di uomini che tirano le loro reti, che compiono gesti minuti, ma anche imponenti nella loro rappresentazione pittorica, illuminati, ma forse sarebbe meglio scrivere esaltati, da un controluce che rende la scena di impatto quasi teatrale.

Benedizione pasquale vero segno di resurrezione

La "ripresa" dopo il flagello della pandemia passa anche attraverso questo modesto segno: la visita del sacerdote alle famiglie, segno di cordialità, momento di preghiera e gesto sacramentale con l'aspersione dell'acqua santa, che ricorda quella del nostro Battesimo. Dopo due anni di sospensione, si riprende. Quanti cambiamenti! Famiglie nuove arrivate e non ancora conosciute, altre conosciute e partite per altre residenze; cambiamenti profondi in quelle rimaste, segnate da nuove nascite ed anche da lutti, purtroppo. Qui a Casciana ho appena cominciato il giro; questa è la seconda settimana. Ho notato la gioia con cui si aspetta questa visita; quasi una liberazione da un incubo. Non su richiesta. Il pastore non chiede alle pecore se vogliono mangiare; sa che lo aspettano proprio per questo. Si va. Le cautele pienamente rispettate: mascherina, distanziamento. Si suona, se non si trova nessuno, si torna ad altro orario; se c'è qualcuno che è "positivo" al Covid ci si saluta da distanza, ma intanto si rafforza una relazione, la gente sente che c'è qualcuno che si interessa di loro, anche quando sono impediti di muoversi liberamente. E là dove si può entrare e si trova una buona parte della famiglia o tutta, la gioia di vederci, di scambiarci una parola, di vedersi ascoltati, porta un senso di risurrezione e una gran voglia di riprendere il cammino. Piccole gioie, ma che danno una forte carica di ripresa. E quante storie si vengono a conoscere, vissute in questi due anni di silenzio e di nascondimento! Peccato che c'è l'altra famiglia che aspetta, e quindi bisogna stringere, ma quanta voglia e bisogno di manifestare sentimenti e angosce, gioie e preoccupazioni. Dopo due anni di segregazione, esplode finalmente la gioia e l'esigenza di esternare quanto di meglio c'è dentro di noi, compresa la fede e il senso cristiano della vita, nonostante le fragilità e le defezioni. L'acqua benedetta, memoria del Battesimo, diventa segno di una identità talvolta sopita, ma mai completamente sparita. E questo "miracolo" gratifica tanto anche noi preti e ci ripaga della fatica di tante scale.

Don Angelo Falchi

Servizio civile in Caritas

Fino al 9 marzo è ancora aperto il bando per il Servizio Civile: la Caritas diocesana sta cercando 6 giovani tra i 18 e i 29 anni da impiegare, 3 nella sede di San Miniato e 3 in quella di Ponsacco.
Il Servizio Civile ha durata annuale, con un impegno di 25 ore settimanali (5 ore per 5 giorni) e prevede un contributo mensile di 433,80 euro stanziato dalla Caritas Italiana e dal Ministero degli Interni.
Questi 6 giovani andranno ad aggiungersi ai 5 che svolgono presso la Caritas diocesana il Servizio Civile finanziato dalla Regione Toscana. Inoltre, per i giovani che volessero dedicare 10-15 ore settimanali del loro tempo libero al servizio degli ultimi nelle parrocchie, è possibile partecipare all'anno di Volontariato Sociale, che partirà a gennaio prossimo. Il servizio di Volontariato Sociale prevederà un rimborso spese mensile per i volontari di circa 250 euro. Per informazioni scrivere a elisasalvestrini@gmail.com oppure a caritas@diocesisanminiato.it

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO 'Alberto Giani'

con il patrocinio del Comune di San Miniato

Sesso, soldi, successo: il segreto per essere felici?

La parola ai giovani

Percorso di tre incontri rivolto a giovani adolescenti, per potenziare la capacità di orientarsi nella vita e saper scegliere, attraverso un confronto tra pari guidato da esperti dell'Equipe del Consultorio.

12 aprile

EMOZIONI + SESSO + INTIMITA'= AMORE?

Alla scoperta di noi stessi e della nostra affettività

21 aprile

LA FELICITA' E' FATTA DAI SOLDI..?

La ricerca di un grande sogno... per crescere insieme

28 aprile

COME ESSERE PERSONE DI SUCCESSO?

La capacità di mettersi in gioco per scoprire il proprio valore

***Sede degli incontri*: Consultorio familiare diocesano a San Miniato (Pi);**
***Orario*: 18.00-19.30;**
***Partecipanti*: max 15 partecipanti di età 15-18 anni, previa iscrizione e consenso dei genitori; partecipazione gratuita, anche ad un solo incontro.**

Il percorso sarà guidato dal team composto da:
Giulia Gori, *psicologa* | Roberto Fenucci, *psicologo* | Gabriella Boldrini, *pedagogista e consulente familiare*

PER ISCRIZIONI, INVIARE UNA MAIL A: consultoriofamiliare@diocesisanminiato.it

MAGGIORI INFO SU:
http://consultorio.diocesisanminiato.it (sezione NEWS)
instagram.com/consultoriofamiliaregiani